

Brivido latino

/ 17.10.2016
di Paolo Di Stefano

«Quando ti trovi in difficoltà parla in latino e vedrai che ti lasciano in pace». È la frase del grande Paolo Poli (6) che sta in esergo a un libro notevole, *Viva il latino* (sottotitolo: *Storie e bellezze di una lingua inutile*), appena pubblicato da Garzanti. L'autore, Nicola Gardini (5½), insegna Letteratura italiana e comparata all'Università di Oxford, ha scritto un romanzo e diverse raccolte di poesie, ha insegnato anche latino in una scuola di New York, al Liceo Verri di Lodi e al Liceo Manzoni di Milano. Le parole di Paolo Poli non basterebbero certo a convincere un ragazzo a studiare il latino, ma appaiono sufficientemente assurde da stimolare la curiosità. Perché parlando latino dovresti avere meno difficoltà con gli altri? Semplice: perché gli altri ti prenderebbero per matto e dunque ti lascerebbero nel tuo brodo di follia. Oppure, ti lascerebbero in pace ritenendoti molto colto e restando paralizzati da una sorta di timore reverenziale. In realtà, ciò che non condivido del libro è l'aggettivo scelto per il sottotitolo: «inutile». Ma come, Gardini cerca in tutti i modi di far capire la necessità di studiare il latino e il sottotitolo denuncia l'opposto! Va bene l'ironia, ma se non diventa autolesionismo...

«Grazie al latino - scrive Gardini ricordando se stesso studente ginnasiale - una parola italiana valeva almeno doppio. Sotto il giardino della lingua quotidiana c'era il tappeto delle radici antiche». Questo libro di Gardini è una dichiarazione d'amore, forte, appassionata, divertente, con il proposito di comunicare quella «tachicardia gioiosa» che l'autore ha sempre provato di fronte a una pagina di Cicerone o di Virgilio: non so se può servire a un ragazzo d'oggi per spingerlo a scegliere di studiare il latino, ma certamente può servire ai suoi genitori, se i suoi genitori hanno curiosità e riescono a trasmetterla al proprio figlio.

Gardini passa in rassegna molti brani e ne fa sentire il sapore, l'umore, quella che per Leopardi è «la squisita perfezione della lingua latina». Per esempio: il brivido della sintassi nell'*Eneide*, che nell'eventualità di una catastrofe totale sarebbe il libro da salvare, secondo Gardini, «perché è l'anticipazione di molti altri libri». O la sensualità senza freni in Catullo, il cui linguaggio scurrile non è al servizio del carnevalesco ma obbedisce a una morale rigidamente organizzata. O l'inno alla vita e alla potenza generativa scritto da Lucrezio con la sua precisione definitiva. O la diffrazione drammatica e lapidaria di Tacito. O i respiri e gli scricchiolii di Tito Livio, scrittore di episodi. O le regole di vita di Seneca: «Degli autori antichi - dice Gardini - Seneca è quello che più mi ha aiutato a vivere. Con Virgilio mi commuovo; con Tacito mi appassiono alla crudeltà; con Lucrezio mi allontanano e sprofondo e vortico; con Cicerone sogno la perfezione in tutto, pensiero, discorso, comportamento.

Seneca mi dà lezioni di felicità». Non male. Seneca è una miniera di insegnamenti su cui riflettere: «Ogni ferocia proviene dalla debolezza», «Nessuno sbaglia solo per sé», «Non abbiamo poco tempo, bensì ne abbiamo perso molto», «Non abbiamo una vita breve, ma breve l'abbiamo resa». In un discorso messo in bocca al vecchio nonno Cremuzio Cordo, Seneca racconta come si vive tra le stelle e quanto piccola e orrenda appaia da lassù l'esistenza umana, fatta di violenza, conflitti, falsità,

menzogne. Tutto ciò si coglie al meglio conoscendo la lingua, assaporandola, gustandola.

È lecito che la riforma voluta da un ministero faccia perdere agli studenti l'opportunità di godere di tanta bellezza e di avvalersi di tanta utilità (*utilità*, sottolineato)? Non è lecito. Per questo una «Task force per il classico» ha rivolto un appello alla ministra italiana dell'Istruzione e al presidente della Repubblica perché nell'esame di maturità non venga abolita la versione dal greco e dal latino. Nei novemila firmatari ci sono non solo studiosi del mondo antico come Eva Cantarella, Luciano Canfora e Salvatore Settis, ma anche fisici e matematici come Carlo Rovelli, Guido Tonelli e Lucio Russo, medici, ingegneri, avvocati, gente comune, pensionati, casalinghe, studenti. Tra questi c'è anche un musicista rock che studia greco all'Università di Firenze. Si chiama Francesco Rainero e il 24 settembre al Parco di Monza si è esibito davanti a 80 mila spettatori aprendo il concerto di Luciano Ligabue. Ha raccontato così l'evento: «Ho partecipato al *contest* per individuare quattro band o solisti che introducessero lo *show* del Liga e, dopo il voto da casa e un'*audience*, ho vinto». Va bene tutto, non dico di usare gli equivalenti greci o latini, ma possibile che «contest», «band», «show» e «audience» non abbiano delle buone alternative in italiano corrente, che è pur sempre l'erede della lingua di Cicerone? A che serve studiare Properzio o Senofonte se poi parli così male (3)!